

# Ritrovato il capostipite nella Tomba del Cerbero a Giugliano

Di Rosaria Federico

22 Luglio 2024 - 17:00



Giugliano. Un'incredibile scoperta è stata fatta all'interno della Tomba del Cerbero a Giugliano, in provincia di Napoli.

Lo scheletro, presumibilmente appartenente al capostipite della famiglia che commissionò la tomba, è stato rinvenuto all'interno di un sarcofago sigillato per oltre 2000 anni.

Grazie a un'operazione mirata, condotta dopo un'ispezione con microcamera, è stato possibile accedere all'interno del sarcofago.

Le attività di scavo, guidate dall'archeologa **Simona Formola** della Soprintendenza Archeologica di Napoli, hanno rivelato la straordinaria conservazione del [corpo](#), deposto in posizione supina.

L'uomo era avvolto in un sudario, probabilmente mineralizzato a causa delle particolari condizioni climatiche della camera funeraria, e circondato da oggetti del corredo funebre, tra cui unguentari e strigili.

L'accurata sepoltura e la datazione dei reperti rinvenuti suggeriscono che si possa trattare del capostipite della famiglia a cui si deve la costruzione del mausoleo.

Le indagini all'interno della Tomba del Cerbero proseguono, con l'obiettivo di riprendere gli scavi nella necropoli circostante e restaurare gli affreschi, grazie al finanziamento del **Ministero della Cultura** e all'impegno del Ministro Sangiuliano, che ha visitato il sito lo scorso novembre.

*"La Tomba del Cerbero continua a rivelare preziose informazioni sul territorio flegreo nei pressi di Liternum, ampliando le nostre conoscenze del passato e offrendo opportunità di ricerca multidisciplinare"*, ha dichiarato il Soprintendente **Mariano Nuzzo**.

*"Negli ultimi mesi"*, ha proseguito Nuzzo, *"le analisi di laboratorio condotte sui campioni prelevati dai corpi e dai letti funerari hanno fornito una notevole quantità di dati sul trattamento dei defunti e sui rituali funebri, arricchendo significativamente il nostro bagaglio di conoscenze."*

*Un lavoro di squadra guidato dalla Soprintendenza, che ha visto la collaborazione di archeologi, tecnici, antropologi, paleobotanici e chimici, uniti nel comune obiettivo di interpretare i dati raccolti e svelare la storia del sito nel tempo”.*

Sono state messe in atto procedure complesse per le analisi sui tessuti, condotte da **Margarita Gleba** dell’Università di Padova, per determinare la struttura dei filati, il tipo e la qualità dei tessuti, al fine di trarne informazioni anche di carattere culturale e sociologico. Osservazioni al microscopio sono state condotte da **Maria Rosaria Barone Lumaga** dell’Università Federico II di Napoli su sostanze organiche presenti in alcuni contenitori.

Le analisi polliniche, condotte dall’archeobotanica **Monica Stanzione** in collaborazione con **Marco Marchesini** e **Silvia Marvelli** del CAA (Centro Agricoltura Ambiente “Giorgio Nicoli”), suggeriscono che i corpi potessero essere stati trattati con creme a base di chenopodio e assenzio per favorirne la conservazione.

Le analisi del DNA degli individui sono invece ancora in corso, a cura della bio-antropologa **Barbara Albanese** in collaborazione con Pontus Skoglund, **Thomas Booth** e **Sarah Johnston** dello Skoglund Ancient Genomics Laboratory al Francis Crick Institute.

La prosecuzione delle indagini archeologiche e delle analisi di laboratorio nei prossimi mesi permetterà di raccogliere nuovi dati di grande interesse, non solo dall’ipogeo ma anche dalla necropoli circostante, contribuendo a ricostruire il panorama storico e sociale di un’antica comunità che ha ancora molto da rivelare.